

LA DIREZIONE DEL PD

Saggi e garanti di un congresso poco costituente

DANIELA PREZIOSI
ROMA

Nella lista delle personalità scelte ci sono anche Saraceno e Urbinati 40 gli esterni del gruppo che riscriverà il manifesto dei valori. Un gruppo di donne contesta il metodo

Ottantasette nomi, 46 interni e 41 esterni, i criteri di composizione del «comitato costituente» proposto dal segretario Pd Enrico Letta — e approvato ieri dalla direzione — si capiscono scorrendo l'elenco alfabetico. Bisogna aggiungere gli invitati fissi, che coincidono con qualche candidato o candidabile segretario, come i presidenti di regione Pd (fra cui Stefano Bonaccini) e i presidenti di Eurocities, l'associazione dei comuni europei, di Ali, delle autonomie locali, e di Anci, dei comuni: rispettivamente Dario Nardella (che farà il suo evento-lancio domenica a Roma), Matteo Ricci (lo farà sabato), e Antonio Decaro. Invitati anche due segretari regionali, due provinciali e due segretari di circolo; ma sceglierli è complicato, saranno estratti a sorte. Letta mette subito le mani avanti: «Mancano ancora dei nomi, non tutti gli invitati hanno risposto positivamente». Alcuni ci stanno pensando. La proporzione del gruppo di saggi che scriverà il nuovo manifesto dei valori del Pd è un terzo esterni, un terzo parlamentari e un terzo dirigenti dei territori. C'è Filippo Andreatta, figlio di Beniamino, che non ha rispar-

miato critiche alla campagna elettorale, ci sono due scrittori, Viola Ardone e Maurizio De Giovanni, la giornalista Giulia Blasi, Alfredo D'Atorre, ex deputato di Art.1, come Sandro Ruotolo, e poi Mario Hübler, segretario generale di Italianieuropei (quindi vicino a Massimo D'Alema); c'è Emanuele Felice, economista vicino ad Orlando, ma anche personalità indipendenti come Chiara Saraceno, Mauro Magatti, Luigi Manconi, Enrico Giovannini, Carlo Trigilia, Roberto Esposito, Giorgia Serughetti, Nadia Urbinati; c'è Raffaele Salinari, portavoce delle ong italiane. Fra gli «interni» è stato invitato l'ex senatore Luigi Zanda. Non c'è Dario Franceschini, per «rispetto» alla sua carica istituzionale (fa il presidente della giunta per le immunità), né Lorenzo Guerini. Sono gli unici sue capicorrente che mancano. Letta e Roberto Speranza saranno «garanti», e questo significa già che Art.1 alla fine si scioglierà nel futuro Pd, nonostante ripensamenti e maldipancia. Fra i componenti c'è Paolo Ciani, il segretario di Demos, piccolo partito alleato. Ma Ciani non è tra i «garanti»: segno che da questo lato non sono state superate le contrarietà allo scioglimento. Letta annuncia le mobilitazioni contro la finanziaria del governo delle destre, «improvvisata, iniqua, inadeguata». Il segretario lancia la mobilitazione contro: «Il 3 dicembre sui territori e poi il 17 a Roma metteremo in campo le nostre controproposte. Alzeremo le bandiere della lotta all'inflazione, contro il caro vita, per il salario minimo, per un taglio vero del cuneo fiscale». Letta non fa cenno all'intenzione di Giuseppe Conte di convocare la

piazza con una bandiera un po' più rumorosa, la difesa al reddito di cittadinanza. Che il Pd deve difendere, secondo Andrea Orlando, «come misura di politica industriale, ovvero misure che propongono un altro modello. Il reddito ha messo in discussione in molte realtà l'utilizzo del nero».

Un congresso come gli altri

Orlando, il principale esponente dell'ala sinistra, quasi non parla del congresso, convinto che «l'identità» del Pd si ricerca nel fuoco della battaglia all'opposizione. Ma si fa precedere da un severo post su facebook in cui ammette che «la costituente stenta». Il verbo «stentare» è un eufemismo. La sinistra interna è delusa dal percorso congressuale: la fase di approfondimento è quasi azzerata, non tanto perché Letta ha accettato di accelerare i tempi, quanto perché alla fine del voto ha pronunciato un «E ora avanti con i candidati». Che però formalmente dovrebbero arrivare solo a fine gennaio, a valle della famosa discussione sull'«identità». Ma chi crede più al congresso costituente? Gli interventi sul comitato sono quasi tutti scettici. Un gruppo di donne (fra cui Morani, Fedeli e Gribaudo) contesta il metodo: «Un tentativo di autoconservazione, lo stesso che ci ha portato alla sconfitta alle politiche». L'area di Base riformista è taciturna forse altrettanto scettica. Il segretario prova a resuscitare l'entusiasmo: «Con le personalità del comitato costituente dobbiamo interagire, nella definizione della carta dei valori, sul progetto del nuovo Pd e sulla sua forma partito». Ma il come resta nebuloso. Letta a evitare

l'autoreferenzialità: «Dobbiamo destinare tutte le nostre energie a parlare con l'esterno». Ma il problema non è solo lo scarso rapporto con l'esterno. Il problema vero è lo scarso entusiasmo all'interno. La direzione finisce presto.

L'ultima a parlare è Sandra Zampa, che invita il gruppo dirigente «a non disimpegnarsi, a dire chiaro se al congresso costituente ci crediamo, altrimenti è meglio che facciamo altro».

Lo ribadisce Letta in chiusura, prima del voto del dispositivo, che finisce con una manciata di no che forse rappresentano solo la parte dei non rassegnati a un congresso come gli altri: bisogna praticare le decisioni prese, dice, «se crediamo in questa fase costituente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

